

Filologia

Antica e Moderna

n.s. IV, 1
(XXXII, 53)
2022

faem

Filologia

Antica e Moderna

n.s. IV, 1
(XXXII, 53)

2022

**Lirica. Forme e temi, persistenze
e discontinuità - I**

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. IV, 1 (XXXII, 53), 2022

Adelaide Fongoni, Marco Gatto, Raffaele Perrelli

V *Introduzione*

Articoli

- 3 **Andrea Aglio**
Guardare la vita da lontano. Franco Fortini e il «buon uso della distanza»
- 25 **Federica Boero**
Tre voci dalla tragedia greca: Ifigenia, Cassandra ed Elettra nella poesia al femminile dal secondo dopoguerra agli anni Sessanta
- 61 **Jasmine Bria**
Lyric features in the Old English Seafarer
- 85 **Donata Bulotta**
Il Sir Orfeo medio inglese: dal mito classico alla nuova visione dell'amore cortese
- 105 **Silvia Cutuli**
La concezione classica del tempo e il suo 'riuso' nella poesia di Roberto Pazzi
- 127 **Loredana Di Virgilio**
E. Hec. 59-97: note di semantica metrica
- 145 **Deborah Ferrante**
Forme della lirica comica: un caso di responsione a distanza negli Uccelli di Aristofane
- 165 **Maria Cristina Figorilli**
Nota sullo stilnovismo in fieri dei Versi livornesi di Giorgio Caproni
- 181 **Ornella Fuoco**
Novus Orpheus lyricus... Venanzio Fortunato e la lirica
- 203 **Grazia Maria Masselli**
Joseph Tusiani: un Catullo "sbarbicato"

- 229 **Francesca Ottavio**
Versi dal carcere e oltre le sue mura: le Poesie dei prigionieri (1921) di Ernst Toller
- 253 **Ilaria Ottria**
Eros e gioco degli scacchi: note sulla lirica cinquecentesca
- 273 **Caterina Pentericci**
Plaut. Truc. 448 ss.: il lamento di una meretrix
- 291 **Orazio Portuese**
Un saturnio 'lirico' in Naev. carm. frg. 51, 1 Blänsd.^{2?}
- 303 **Nicola Sileo**
«Nota quasi soltanto agli eruditi». La Satira sopra le donne prima del volgarizzamento leopardiano
- 319 **Fabrizio Maria Spinelli**
«Questo stare è l'ombra del suo andarsene». L'indecidibilità dei riferimenti deittici in Quattro quaderni di Giuliano Mesa
- 339 **Giuseppe Squillace**
Dante, Matelda e 'in su i vermigli e in su i gialli fioretti'
- 351 **Itala Tambasco**
Bernardo e la meditazione metapoetica fra Dante e Petrarca
- 367 **Ilenia Viola**
La lirica sui generis di Benvenuto Cellini. Un petrarchismo spirituale, antibembiano e antiaccademico

Recensioni

- 389 **Maria Teresa Gliotti** (J. Francese, *The Unpopular Realism of Vincenzo Padula. Il Bruzio and Mariuzza Sbriffiti*, Vancouver, Fairleigh Dickinson University Press, 2022, pp. X + 196)

Nicola Sileo

«Nota quasi soltanto agli eruditi».
La Satira sopra le donne prima
del volgarizzamento leopardiano

1. Il celebre Ἰαμβὸς κατὰ γυναικῶν, conosciuto anche come *Satira sopra le donne*, di Semonide di Samo o Amorgino (Fr. 7 West e Pellizer-Tedeschi), fu per lungo tempo ritenuto opera del poeta lirico Simonide di Ceo. Com'è noto, i testi dell'uno e dell'altro autore attraversarono il Medioevo in particolare grazie all'*Anthologium* di Giovanni Stobeo (V d.C.), che conserva, fra le tante cose, anche i versi della *Satira* seimonidea (IV 22 193)¹. È lo stesso antologista a dimostrarsi testimone della confusione fra i nomi dei poeti già in età tardoantica: egli cita infatti i testi dei due autori indicando indifferentemente 'Σιμωνίδου', senza distinguere fra il lirico e il giambico. D'altronde, la questione del nome e della sua esatta grafia è sempre stata discussa e sembra poter essere ricondotta almeno all'età del grammatico bizantino Cherobosco (VIII-IX d.C.):

ΣΙΜΩΝΙΔΗΣ Ἐπὶ μὲν τοῦ ἰαμβοποιῦ διὰ τοῦ ἠ γράφεται, καὶ ἴσως παρὰ τὸ σῆμα ἐστὶ· τὸ δὲ ἐπὶ τοῦ λυρικοῦ, διὰ τοῦ ι, καὶ ἴσως παρὰ τὸ σιμὸς ἐστὶ. Χοιροβοσός².

¹ Per la storia della tradizione dei testi seimonidei, vedi E. Pellizer, *Sulla fortuna di Semonide Amorgino*, «QUCC» 35 (2), 1990, pp. 21-37 e Semonides, *Testimonia et fragmenta*, a cura di E. Pellizer e G. Tedeschi, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1990.

² Choerob. apud *Etymologicum magnum*, 713, 16-19 (ed. Gainsford) = Sem. Test. 20a Pellizer-Tedeschi.

Con la diffusione della stampa fiorirono presto numerose edizioni di lirici e di gnomici greci, basate sostanzialmente sull'opera di Stobeo³. In questi volumi, sotto il nome di un unico Simonide, cominciarono a essere raccolti i frammenti di entrambi i poeti. L'inizio dell'irrimediabile confusione ha una data precisa, ovvero il 1560, anno in cui Stephanus (Henri Estienne il giovane) «raccolse, da Stobeo e da altre fonti, un numero finalmente cospicuo di frammenti⁴, rendendosi però nel contempo responsabile, per ciò che riguarda la loro corretta attribuzione al giambografo di Samo, di un'affermazione fuorviante che malauguratamente era destinata a trovare molto credito negli anni successivi, fino agli inizi del secolo XIX»⁵. Con voce autorevole optò infatti per un'attribuzione di tutti i frammenti che nelle varie testimonianze andavano sotto la generica specificazione 'Σιμωνίδου' a uno solo dei poeti, il più famoso, cioè Simonide di Ceo, con la motivazione che qualora l'autore fosse stato l'Amorgino, i compilatori avrebbero dovuto specificarlo:

De hoc quoque te commonefacere operae pretium putavi, quos Simonidi lyrico adscriptos invenies iambicos versus, me ideo illi tribuisse quod scriptores Graecos authorem eorum vocare Simonidem simpliciter et sine adiunctione compererim. Quin autem tunc Simonidem Ceum lyricum intelligant, minime mihi dubium est: quum alterum Simonidem, iambographum vel Amorginum cognominent⁶.

Nonostante le fondate obiezioni di alcuni, risalenti già a pochi anni dopo⁷, l'intervento di Stephanus condusse molti studiosi su una via ritenuta errata dalla critica più recente. Fra quelli che condivisero l'idea dello

³ In particolare i frammenti simonidei sono pubblicati per la prima volta in S. Gelenius, *Callimachi Cyranaei hymni, cum scholiis nunc primum aeditis. Sententiae ex diversis poetis oratoribusque ac philosophis collectae*, Basileae, 1532 e poi in C. Gesnerus, *Ioannis Stobaei sententiae ex thesauris Graecorum delectae*, Tiguri, 1543.

⁴ H. Stephanus, *Carminum poetarum novem, lyricae poeseos principum, fragmenta*, Parisiis, 1560.

⁵ Pellizer, *Sulla fortuna...* cit., p. 33.

⁶ Stephanus, *Carmina poetarum...* cit., p. 429.

⁷ Pellizer, *Sulla fortuna...* cit., segnala come fra i primi a reagire all'errata attribuzione vi fosse già F.R. Ursinus, *Carmina novem illustrium feminarum... et lyricorum... aliorumque fragmenta nunc primum edita*, Antuerpiae, 1568.

Stephanus vi fu anche Giacomo Leopardi (1798-1837), nelle cui opere⁸ il nome ‘Simonide’⁹ risulta molto frequente: alla fine dei *Canti* si leggono due traduzioni dal poeta greco, il frammento XL, *Dal greco di Simonide* (Sem. fr. 1 West e 8 Pellizer-Tedeschi)¹⁰ e il XLI, *Dello stesso* (Sim. fr. *8 West e el.^{oo}1 Pellizer-Tedeschi), composti fra il 1823 e il 1824; alla stessa stagione appartiene il *Volgarizzamento della Satira di Simonide sopra le donne*, pubblicato sul «Nuovo Ricoglitore» nel novembre 1825 e poi nei *Versi* del 1826; si ricordi, infine, che Simonide è personaggio parlante in un’ampia sezione della canzone *All’Italia* (vv. 84 ss. «Beatissimi voi, / Ch’offeriste il petto alle nemiche lance...»)¹¹. Nella biblioteca di Monaldo il poeta poteva leggere i testi attribuiti a Simonide in una delle ristampe dei lirici di Stephanus (1626) e in una versione latina dello Stobeo di Gesner (1545)¹². Seguendo l’attribuzione in voga, Leopardi sembra non aver distinto fra i due autori antichi, con la possibilità, dunque, che non conoscesse neppure l’esistenza indipendente dell’Amorgino¹³,

⁸ Il testo di riferimento per i *Canti* è certamente quello di G. Leopardi, *Canti e poesie disperse*, 3 voll., ed. critica diretta da F. Gavazzoni, Firenze, Accademia della Crusca, 2009. Di volta in volta saranno indicati gli estremi bibliografici delle altre edizioni citate nel testo.

⁹ Si utilizzerà, dunque, il nome ‘Simonide’ per indicare l’autore dei testi simonidei e semonidei, secondo l’attribuzione dell’epoca.

¹⁰ Già utilizzato, in parte, nel capitolo X del *Parini* delle *Operette morali*.

¹¹ Fra i contributi sulla presenza di Simonide nei *Canti*, si veda innanzitutto M. Gigante, *Simonide e Leopardi*, in Id., *Leopardi e l’antico*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 81-118. Sui frammenti XL e XLI, segnalo almeno B. Stasi, *La morale della favola: le traduzioni da Simonide nei Canti leopardiani*, in *Teorie e forme del tradurre in versi nell’Ottocento fino a Carducci*, a cura di A. Carozzini, Galatina, Congedo, 2010, pp. 235-251 e S. Randino, *La piena e perfetta imitazione*, «Incontri triestini di filologia classica» 6, 2006-2007, pp. 211-245. Sulla *Satira* ancora S. Randino, *Il Volgarizzamento della satira di Simonide sopra le donne di Giacomo Leopardi*, «Filologia e Critica» 32, 2007, n. 3, pp. 387-424 e J.L. Bertolio, *Moderne e antiche bestie femminine. Leopardi volgarizzatore della “Satira di Simonide sopra le donne”*, «Studi di filologia italiana» 71, 2013, pp. 289-309. Sulla canzone *All’Italia*, si veda invece E. Peruzzi, *Il canto di Simonide*, in *Studi leopardiani*, Firenze, Olschki, 1987, II, pp. 7-74.

¹² Gigante, *Simonide e Leopardi*... cit., segnala tuttavia altre edizioni greche dell’opera di Stobeo menzionate da L. negli elenchi di *Lecture*, nello *Zibaldone* e nelle *Operette*.

¹³ Cfr. E. Pellizer, *Bergk, Leopardi, Winterton e Semonide, fr. 29 Diehl*: “Uno dei più sicuri risultati della ricerca filologica”, «QUCC» 22, 1976, pp. 15-21, p. 19: «Leopardi non nominò neppure una sola volta in tutte le sue opere l’isola di Amorgo, né il giambografo Simonide (o Semon.) di Samo, detto nella tradizione l’Amorgino. Per di più, tutte le volte che fa il nome di Simonide, non accenna minimamente a voler distinguere il lirico di Ceo da altri omonimi; e ancora, pur avendo tradotto e pubblicato la ‘Satira delle donne’, non scrisse una riga per

a cui sono oggi attribuiti due dei testi che tradusse sotto il nome di Simonide¹⁴. L'argomento è di grande interesse, dal momento che Leopardi aveva a disposizione, fra molti altri strumenti, almeno la *Bibliotheca Graeca* del Fabricius¹⁵, che chiarisce esplicitamente l'esistenza dei due poeti omonimi. Leopardi, a ben guardare, dimostra di conoscere le pagine in questione¹⁶:

Simonide contemporaneo all'incirca di Anacreonte, dice il Fabric. che scrisse in dorico. Si veggano i suoi frammenti, e più vi si troverà dell'ionico che del dorico; in particolare poi i suoi giambi ed alcuni altri frammenti sono al tutto o ionici o comuni, cioè attici: parte l'uno, parte l'altro. Come però Simonide scriveva per mercede in lode di questo o di quello (v. il Fabr.), è naturale che in tali casi seguisse i dialetti di chi pagava. Quindi i suoi epigrammi, fatti pure per mercede o per casi particolari e luoghi ec., erano forse e si trovano in dorico, e così altri frammenti¹⁷.

Come che sia, nel gennaio del 1827, ma con data 1826, venivano pubblicati a Bologna i *Versi del conte Giacomo Leopardi*, in cui, al di là della presenza di testi molto diversi, come gli *Idilli*, i *Sonetti in persona di Ser Pecora* e l'ultima traduzione della *Batracomiomachia*¹⁸, a destare un certo interesse è senz'altro l'ultimo componimento, ovvero il *Volgarizzamento della Satira di Simonide sopra le donne*, il cui inserimento viene addirittura giustificato dallo stesso Leopardi nella breve nota all'incipit del volume¹⁹:

informare i suoi lettori dell'esistenza di un altro Simonide giambografo che ne sarebbe stato l'autore. Sembra doversene dedurre, per quanto possa sembrare strano, che secondo lui un unico Simonide, il lirico di Ceo evocato già nella 'Canzone all'Italia', fu l'autore del giambico I Diehl, dell'elegia 29 Diehl e anche della 'Satira sopra le donne' fr. 7 Diehl».

¹⁴ Ovvero *Dal greco di Simonide e la Satira*.

¹⁵ Fabricii Io. Alberti *Bibliotheca Graeca sive notitia scriptorum omnium Graecorum*, I-XIV, Hamburgi, 1718.

¹⁶ *Ibid.*, I, pp. 591-595, p. 595: «Fuit et alius Simonides Iambographus, Amorginus, qui et elegiarum libros duos Svida teste scripsit, cuius meminere Strabo, Clemens Alex. Athe-neaus, et alii».

¹⁷ *Zibaldone* 3992, 18 Dec. 1823.

¹⁸ Per un approfondimento su tutte le componenti del libro, si rimanda al numero tematico di «L'Ellisse» IX (2), 2014: *Giacomo Leopardi. Il libro dei Versi del 1826: "poesie originali"*, a cura di P. Italia.

¹⁹ Il titolo della nota è *Gli editori a chi legge*, ma è stato dimostrato che a scriverla fu Leopardi, come risulta dal manoscritto degli *Idilli* di Visso: vedi G. Leopardi, *Studi filologici*, raccolti e ordinati da P. Pellegrini e P. Giordani, Firenze, Le Monnier, 1845, III, p. 477.

In ultimo abbiamo aggiunto il *Volgarizzamento della Satira di Simonide sopra le donne*; della qual poesia, molto antica e molto elegante, ma nota quasi soltanto agli eruditi, non sappiamo che v'abbia finora altra traduzione italiana²⁰.

Se così fosse, il poeta, pur seguendo quella che oggi viene considerata un'errata attribuzione, avrebbe avuto il merito di aver riesumato un testo poco noto, di certo emblematico, rappresentativo dell'antico pensiero misogino greco, nonché di averlo reso per la prima volta in lingua italiana. Bisogna, però, in questo caso ridurre il merito di Leopardi, dato che la *Satira* sembra aver avuto una discreta diffusione nell'Europa del XVIII secolo e, come vedremo, già ne esistevano versioni in francese, in inglese e, per ultimo, anche in italiano.

2. Il merito di aver tradotto per la prima volta la *Satira sopra le donne* in lingua italiana è del veneziano Giuseppe Antonio Costantini (1692-1772), intellettuale e poligrafo²¹ molto celebre nella seconda metà del XVIII secolo. Il volgarizzamento della *Satira* è contenuto nelle sue *Lettere critiche, giocose, morali, e scientifiche*, opera alla moda e della più varia natura²², dagli evidenti fini pedagogici, educativi e moralistici, che affronta «la coraggiosa critica dei costumi e delle mode settecentesche»²³

²⁰ Cito da *Versi del conte Giacomo Leopardi*, Bologna, Stamperia delle Muse, 1826, p. 3.

²¹ Come nella definizione di G. Natali, *Il Settecento*, Milano, Vallardi, 1955, II, p. 433, che identifica Costantini con uno di «quei valenti scrittori di molte cose, curiosi intellettuali, epicurei dell'intelligenza, vagabondi dell'enciclopedia, che a rigore non appartengono né alla storia del pensiero, né a quella della pure arte letteraria, sì a quella della cultura, ma che spesso hanno pregio di veri scrittori [...]. Il poligrafo del Settecento, per lo più, non cerca di guadagnare più danaro che gloria, come l'umanista del Quattrocento e il poligrafo del Cinquecento, che sono spesso veri mestieranti della penna; né è quasi mai, come quelli, sfrontato: è quasi sempre un "dilettante", fornito di buon gusto e addottrinato di varia cultura».

²² La prima edizione viene pubblicata sotto pseudonimo: *Lettere Critiche, Giocose, Morali, e Scientifiche, Alla moda, ed al gusto del Secolo presente, tradotte da varj linguaggi, e recate al toscano dal conte Agostino Santi Pupieni*, Venezia, Pasinello, 1743, I-II. Molte sono le ristampe non autorizzate. Sulle *Lettere critiche* e la relativa storia editoriale, si vedano i contributi recenti di G. Pizzamiglio, *Narratività, costume e scienza nelle Lettere critiche di Giuseppe Antonio Costantini* e di F. Forner, *Un'utile letteratura di consumo: le Lettere critiche di Giuseppe Antonio Costantini*, entrambi in *Le carte false. Epistolarietà fittizia nel Settecento Italiano*, a cura di F. Forner et al., Roma, Ed. di storia e letteratura, 2017, pp. 87-105 e 107-125.

²³ Natali, *Il Settecento...* cit., p. 438.

e segue la scia di un genere letterario «tutt'altro che nuovo», dal momento che «il 'libro di lettere' conosce nel Settecento e in particolare a Venezia una stagione di rinnovato favore», da collocarsi «tra il trattatello morale, il *conte philosophique* e il romanzo»²⁴. Data la loro fortuna e diffusione, non meraviglia che le *Lettere* di Costantini fossero presenti negli scaffali della biblioteca di Monaldo²⁵. Inoltre, in una lettera a Giuseppe Melchiorri, Leopardi dimostra di conoscere anche altre opere del veneziano:

Mi è venuto in mente di proporre a De Romanis se gli paresse opportuno di fare una edizioncina elegante dei *Caratteri* di Teofrasto tradotti dal greco in puro e buono italiano. Il libro è affatto del gusto del tempo presente, e sconosciuto, si può dire, alla lingua italiana, la quale non ne ha, ch'io sappia, altra traduzione che quella sciocchissima di Costantini, fatta non dal greco, non dal latino, ma dal francese, e un'altra non meno insulsa fatta nel 600, in lingua di quel secolo, e con intelligenza di greco propria di quei traduttori d'allora²⁶.

Data l'eloquenza del commento di Leopardi sul Teofrasto di Costantini²⁷, è forse necessario chiedersi su che basi quest'ultimo avesse condotto la sua traduzione da Simonide.

La *Satira* è contenuta in un capitolo intitolato *Le donne buone*²⁸, che ha come fulcro il volgarizzamento stesso, a cui si giunge dopo un'ampia lettera indirizzata a un generico «Signor Conte», con il quale l'autore discute in termini misogini sul tema del matrimonio. Dopo la contestualizzazione, si procede con un elenco, sulla scia simonidea ma in prosa, di vari tipi di «donne buone»:

²⁴ Pizzamiglio, *Narratività...* cit., p. 88.

²⁵ Da catalogo: *Lettere Critiche, Giocose, Morali, Scientifiche, ed erudite, del Conte Agostino Santi Pupieni o sia dell'Avvocato Giuseppe Antonio Costantini, undecima edizione veneta, nella quale oltre le aggiunte inserite dall'Autore in cadauna Lettera si sono sparsamente accresciute trenta Lettere di nuovo, e vario argomento, I-X, Venezia, Zorzi, 1780.*

²⁶ Lettera a Giuseppe Melchiorri, Roma - da Recanati, 22 dicembre 1824. Cito da *Epistolario di Giacomo Leopardi. Nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative*, a cura di F. Moroncini, Firenze, Le Monnier, 1936, III, pp. 110-111.

²⁷ Anche quest'opera era nella biblioteca di Recanati: *I caratteri di Teofrasto, coi caratteri, o costumi di questo secolo del sig. de La Bruyere, e la Difesa di lui fatta dal sig. Costa il tutto tradotto dalla lingua francese, ed illustrato con riflessioni critiche, e morali addattate ai costumi correnti dall'avvocato Giuseppe Antonio Costantini autore delle Lettere critiche*, Venezia, Novelli, 1758, I-III.

²⁸ *Lettere critiche*, Venezia, Bassaglia, 1751, VII, pp. 127-139.

Mi sono posto dunque a considerare quelle, che il Mondo intitola *Donne buone*, per vedere, con quanta ragione venga loro applicato codesto titolo, in oggi tanto più onorevole, quanto queste sono divenute sì rare. Le dividerò in Classi, acciò possiate vedere, quale istruzione io mi abbia acquistato in questa materia²⁹.

Al termine della carrellata sui tipi femminili, viene brevemente introdotto il volgarizzamento in versi:

Ond'è, che per star lungi alla tentazione, mi esercito in leggere ciò, che è stato scritto intorno ai caratteri delle femmine; Mi è, cotanto particolarmente piaciuto ciò che ne scrisse Simonide Poeta Greco assai antico, che mi è venuto voglia di tradurlo; e ne fo parte anche a voi tal, e quale mi è caduta la traduzione dalla penna di primo lancio, senza alcuna cultura³⁰.

Segue, dunque, la traduzione in endecasillabi piani, per poi concludere con una citazione dal testo stesso:

Datemi la Donna, che dice il Poeta nata dall'Ape, e forse mi risolverò; ma come io credo, che le Api fino da quei rimoti secoli siano divenute sterili, per produrre simili Donne; così io morirò prima di prender moglie. Se Simonide fosse vivo dopo ventidue, o ventitre Secoli, che scrisse, forse tralascierebbe nel suo poetico racconto la Donna prodotta dall'Ape; e se noi al presente abbiamo dalla sua invenzione un'irrefragabile argomento, che le Donne sono state cattive in tutti li Secoli, generalmente parlando, a riserva di quella, che fa nata dall'Ape; io mi lusingo, ch'egli raccapriccierebbe a veder ora la strana corruzione di questo sesso³¹.

Nel tradurre la *Satira sopra le donne* l'autore veneziano ha un primato che Leopardi ignorava e che quindi rivendicava a sé. È lecito però porre un ultimo dubbio sulla questione: era davvero all'oscuro, il poeta, del volgarizzamento di Costantini? La domanda sorge in seguito a un raffronto forse artificioso ma interessante. Quando Leopardi nella nota introduttiva ai *Versi*, parlando della *Satira*, dice: «non sappiamo che v'abbia finora altra traduzione italiana», utilizza espressioni molto simili a

²⁹ *Ibid.*, p. 128.

³⁰ *Ibid.*, p. 135.

³¹ *Ibid.*, pp. 138-139.

quelle già menzionate della lettera a Melchiorri a proposito dei *Caratteri* di Teofrasto: «Il libro è [...] sconosciuto, si può dire, alla lingua italiana, la quale non ne ha, ch'io sappia, altra traduzione che quella sciocchissima di Costantini». Sulla base di questi elementi il dubbio mi sembra legittimo: non potrebbe essere, quella di Leopardi, una falsa affermazione consapevole e la mancata citazione di Costantini un gesto intenzionale?

3. Anche nell'affermare che la *Satira* sarebbe stata «nota quasi soltanto agli eruditi» il poeta sembra non essere stato consapevole di quanto il testo che aveva tradotto fosse in realtà conosciuto e frequentato in vari ambienti intellettuali europei. Al di là del volgarizzamento di Costantini, si guarderà ora ad altri tre casi, quelli che più facilmente sono emersi a una prima ricognizione.

Il primo è un testo a stampa estremamente originale, *Il Simonide ovvero Della prima formazione delle donne. Poemetto in ottava rima*, 1796. Il frontespizio non riporta il nome dell'autore, né quello del luogo di edizione, ma non manca la data per esteso: «Il dì I. settembre MDCCXCVI». In questo caso il volgarizzamento della *Satira* è inserito all'interno di un più ampio componimento, articolato in 65 ottave, di genere esplicitamente didascalico, che ha il chiaro intento di fornire istruzioni per l'educazione femminile. La dedica è «a sua eccellenza la signora D. Teresa Testa Piccolomini Duchessa di Venosa». Grazie al nome della dedicataria è possibile risalire almeno al contesto di pubblicazione dell'opera, per la quale però non vi è traccia di eventuale diffusione. La Testa Piccolomini era moglie di Gaetano Caracciolo del Sole, Duca di Venosa (1740-1833), di ambiente napoletano, sebbene il titolo alluda al feudo lucano. Nel testo dell'opera, a ogni modo, compare più di una volta quella che a prima vista sembra essere un'errata menzione della «Magnanima Signora Principessa di Canosa» (già nella dedica iniziale) o della «magnanima donna di Canosa» (nel poemetto, ott. 65). Ciò, più che a un goffo errore di stampa, fa pensare a un riutilizzo dello stesso testo: la principessa di Canosa, infatti, potrebbe essere stata la prima uditrice del poemetto, che in seguito, senza troppi riguardi, sarebbe stato riutilizzato per la duchessa di Venosa, all'epoca ancora giovinetta.

Nelle pagine di dedica si legge un corposo elogio di Simonide:

Simonide antichissimo poeta Greco, per opinion di molti, e particolarmente di Senofonte, fu eccellentissimo Filosofo, per modo ch'ei più di tutti, dopo Omero, può valer di forte prova a quella sentenza di Massimo Tirio, il quale affermò esser la poesia una filosofia più antica, e l'una dall'altra distinta come il fiore, e la fragranza, o il Sole, e la luce, che sono l'istessa cosa con due diversi nomi appellata³².

Questa operetta di Simonide non è tutta intera pervenuta a noi, e quel poco, che ne avanza presso Stobeo, è scritto in linguaggio da poche donne inteso. Or avendo io per ischerzo, e per privato piacere della dotta conversazione della Magnanima Signora Principessa di Canosa, mia padrona, e singolar benefattrice, fattane a questi giorni una versione, o piuttosto una parafrasi, dandole il principio, e 'l fine, che le mancava, ed essendo ora da tutti i lati spinto a pubblicarla, non saprei a chi meglio consacrarla che a Lei ancor tenera giovinetta, come quella che avendo forse sortita una comune culla con la più bella Dea del Cielo, e ritenendone tutti i pregi, e le grazie, senza i difetti, dee essere, ed è piena di tanta gentilezza, che non isdegherà questa mia picciola offerta; anzi, e lo spero, se ne compiacerà grandemente scorgendo in essa quanto Ella sia lontana dai pessimi costumi delle altre; ed in questo compiacimento darà forte indizio di bellezza d'animo in bellissimo corpo racchiusa³³.

Anche in questo caso, come per il volgarizzamento di Costantini, il testo introduttivo appare di notevole importanza per la ricezione della poesia originale e del suo autore durante il XVIII secolo. Simonide viene in un primo momento paragonato a Omero³⁴: ciò legittima in qualche modo la scelta del testo tradotto che, seppure poco o nulla abbia di omerico, viene ascritto a un poeta grande ed «eccellentissimo Filosofo». L'interesse di quest'opera, oltre che nel contenuto davvero originale e bizzarro, sta nell'intento: nel dedicarlo alla duchessa Testa Piccolomini (o alla principessa di Canosa), l'autore ambisce a ridare una forma 'completa' alla poesia simonidea che, secondo la critica, completa non è, «dandole il principio, e 'l fine».

Non si è in presenza di un atteggiamento filologico nei confronti della *Satira*, neanche volendo intendere con ciò un'attenzione particolare al

³² *Il Simonide*, p. III.

³³ *Ibid.*, pp. VI-VII.

³⁴ Sull'idea di Simonide «as Homer redivivus», vedi, da ultimo, D. Sider, "As Is the Generation of Leaves" in *Homer, Simonides, Horace, and Stobaeus*, in *The New Simonides. Contexts of Praide and Desire*, a cura di D. Boedeker e D. Sider, Oxford, University Press, 2001, pp. 285-286.

contesto e all'autore antico. Si potrebbe dire, al contrario, che il completamento della *Satira* sia qui dettato da un atteggiamento di convenienza che porta a esiti inaspettati. Dopo un esordio rigidamente composto su schemi tradizionali, con tanto di invocazione agli dèi (ott. 1-3), compaiono i nomi di quelli che è possibile pensare siano stati uditori contemporanei all'autore (4). Dopo aver introdotto il tema virginale (4-6), vi è un'ampia sezione (7-20) che fa da cornice alla *Satira*, in cui lo stesso Simonide si fa personaggio parlante: è direttamente da lui che vengono pronunciati i giambi sulle donne³⁵. Prima che ciò avvenga viene descritta la visita di due pastori al vecchio poeta greco, «seduto al foco con un gatto in grembo» (10,2) per interrogarlo sulla natura delle donne. Le prime parole di Simonide sono dedicate alla povertà in cui egli si ritrova (12-15). Quando i pastori lo interrogano sul sesso femminile (16-20), Simonide ha finalmente il pretesto per declamare la sua *Satira*, il cui libero adattamento (22-45) viene preparato da un'ulteriore introduzione (21-22). Dopo la versione della poesia di Simonide, ne viene inserita una continuazione ideale, che smette l'elenco delle tipologie femminili in favore di un catalogo descrittivo (46-54) in cui vengono registrate «di quest'empie l'opere rubelle» (47,3): ecco così una serie di ambigue figure mitologiche femminili come Medusa (48), le Arpie (50), le Erinni (51), Scilla (52), le Empuse (53). Dopo una seconda invocazione a Zeus (55) termina il canto di Simonide. Mentre il poeta tace, accade un evento inaspettato e grottesco (56-59) che serve forse all'autore per stemperare le dure parole pronunciate contro le donne: il poeta viene colpito in testa da un topo, poi da un gatto, che «E'l topo no, ma come volle il caso / Del vate portò via parte del naso» (57,7-8), finché, dopo aver mandato via i due pastori, la casa non gli crolla addosso. La tragica e inaspettata morte di Simonide a questo punto del poemetto, dopo la declamazione dei suoi giambi, ci permette di guardare al possibile vero scopo dell'autore, che dopotutto non sembra sia stato quello di comporre un poemetto 'contro le donne'. Ci si avvia poi alla conclusione, con un richiamo a Orlando e Astolfo (60-61) e poi ad alcune ottave satiriche su personaggi contemporanei (62-65).

Il Simonide, che forse meriterebbe un approfondimento più puntuale, sembra essere oggi un testo quasi del tutto ignoto, che probabilmente

³⁵ Simonide prende la parola nel testo, proprio come nella canzone *All'Italia*, vv. 84 ss.

non ebbe grande diffusione. Insieme al volgarizzamento di Costantini, però, smentisce il primato di traduttore di Leopardi e restituisce elementi interessanti per la ricezione della *Satira* e della figura di Simonide.

Di tutt'altro ambiente e di tutt'altro contesto è il volgarizzamento della *Satira* in prosa britannica pubblicato da Joseph Addison (1672-1719) sulle pagine di «The Spectator» n. 209, il 30 ottobre 1711. Lo «Spectator» di Londra fu un quotidiano dalla vita piuttosto breve (1711-1712), destinato però a rimanere un punto fermo nella storia del giornalismo europeo. Fondatore e principale animatore del giornale fu proprio Addison, che potrebbe rientrare fra quei pochi eruditi a cui Leopardi fece riferimento nella nota ai *Versi* del 1826.

In questo caso, infatti, ipotizzare una lettura o una conoscenza del testo da parte del poeta è più opportuno. Il nostro fu lettore del giornale londinese dopo oltre un secolo dalla chiusura, grazie alle raccolte che ne furono diffuse: nella biblioteca di Monaldo poteva leggere numerosi «Miscellaneous Works, in Verse and Prose, of the late Right Honourable Joseph Addison, Esq» specialmente in *The Spectator*, Dublin, 1737, di cui possedeva due volumi. Negli scaffali di Recanati, fra le altre opere del britannico, vi erano anche *Il Catone, tragedia dall'inglese trad. da Anton Maria Salvini col testo a fronte*, Firenze, 1715 e *Dell'utilità delle antiche Medaglie. Dialoghi novissimamente recati dall'Idioma Inglese nell'italiano*, Bologna, 1760, oltre alla traduzione di J. Milton, *Il paradiso perduto, tradotto dal sig. Paolo Rolli con le annotazioni di G. Addison*, Venezia, 1783. Leopardi, inoltre, sembra aver conosciuto l'opera di Addison già nel 1812, quando scriveva il *Dialogo filosofico sopra un moderno libro intitolato "Analisi delle idee ad uso della gioventù"* in cui l'intellettuale britannico è citato fra gli scrittori moderni che hanno fatto uso del dialogo³⁶.

La traduzione inglese, che ha uno scopo tutto divulgativo, è preceduta da un discorso in cui viene elogiato Simonide, che «is I think Author of the oldest Satyr that is now extant; and, as some say, of the first that was ever written». Dopo aver dato qualche breve notizia sul poeta e un primo succinto riassunto del componimento, il discorso si conclude con

³⁶ Sulle letture leopardiane di Addison, vedi M.S. Marini, *L'immaginazione in Leopardi e in Joseph Addison*, «ARETÈ» 4, 2019, pp. 405-419.

una nota di metodo: «I have translated the Author very faithfully, and if not Word for Word (which our Language would not bear) at least so as to comprehend every one of his Sentiments, without adding any Thing of my own», ricordando che «the following Satyr affects only some of the lower Part of the Sex, and not those who have been refined by a polite Education, which was not so common in the Age of this Poet». Segue poi il volgarizzamento in prosa, nel quale a ogni similitudine viene assegnato un paragrafo³⁷.

Al di là della fedeltà al testo e della trascrizione in prosa, la presenza della *Satira* sulle pagine dello «Spectator» dimostra che una discussione sul testo e, più in generale, sull'origine antica della satira non era affatto di second'ordine fra i classicisti europei all'inizio del XVIII secolo e veniva proposta a un pubblico ampio, quello del giornale: Addison interveniva, dunque, in un dibattito antico e destinato a continuare, un dibattito che lo stesso Leopardi, naturalmente interessato alla satira poiché autore satirico a più riprese, non poteva ignorare³⁸.

Seppur al di fuori dei limiti settecenteschi, è sembrato opportuno presentare anche la versione francese della *Satira* a opera di Jean Vauquelin de la Fresnaye (1536-1606), epigono della scuola poetica della Pléiade³⁹: il suo volgarizzamento mostra infatti un problema di ricezione che per quelli più recenti non è stato riscontrato. La *Satira*

³⁷ Cito da «The Spectator» n. 209, in *The Spectator*, III, London, Tonson, 1729, pp. 159 e ss.

³⁸ Sull'interesse per la satira antica e moderna nell'Inghilterra del XVIII secolo, si veda, da ultimo, D. Griffin, *Satire: A Critical Reinroduction*, University Press of Kentucky, 1995.

³⁹ L'opera poetica del francese Jean Vauquelin de la Fresnaye raramente è stata oggetto della critica. Un primo riscontro si legge in *Bibliothèque François eou Histoire de la Littérature française*, a cura di C.P. Goujet, Paris, 1741, IV, pp. 272 e ss. Un recupero critico dell'intera opera dell'autore ci fu grazie all'edizione di J. Vauquelin de la Fresnaye, *Les diverses poésies*, publiées et annotées par J. Travers, I-II, Caen, Le Blanc-Hardel, 1869-70. Di pochi anni dopo è la tesi di dottorato di A.-P. Lemerrier, *Étude littéraire et morale sur Les poésies de Jean Vauquelin de la Fresnaye*, Nancy, Sordoillet, 1887. Tra i pochi contributi più recenti: G. Mongredien, *Les satires de Vauquelin de la Fresnaye*, «Cahier des Annales de Normandie» 9, 1977, pp. 69-76, F.A. Kretschmer, *The Satirist as Moral Guide: A Study of the Elusive Persona in the Satyres françaises*, «Kentucky Romance Quarterly» 24 (1), 1977, pp. 55-73 e J. Balsamo, *La poétique de la satire selon Jean Vauquelin de La Fresnaye, de l'érudition à la conversation civile*, in *Riflessioni teoriche e trattati di poetica tra Francia e Italia nel Cinquecento. Atti del Convegno internazionale di studio, Castello di Malcesine, 22-24 maggio 1997*, a cura di E. Mosele, Fasano, Schena, 1999, pp. 125-137.

prende qui il titolo di *Simonide* e viene inclusa nelle *Satyres françoises*⁴⁰, pubblicate nel 1605, che è possibile leggere nella raccolta ottocentesca delle opere di Vauquelin⁴¹. Sebbene il titolo rimandi chiaramente al poeta antico che conosciamo e il testo, in libera traduzione, corrisponda sostanzialmente all'originale, il *Simonide* viene inserito nel mezzo di una sezione dedicata al poeta Naumachio, *Du Naturel des femmes, traduit de Naumache, Poete Grec*⁴², che comprende tre componimenti: un carme di dedica, *Simonide* e gli *Enseignements pour les filles à marier, traduits de Naumache, Poete Grec*. A prima vista pare ci sia un problema di attribuzione. Anche Goujet, nella *Bibliothèque Française*, aggiungendo una severa critica al tema misogino espresso, sembra aver avuto dei dubbi in merito:

C'est une satire très-violente contre les femmes, et dont le traducteur n'a nullement adouci les termes. Ce fragment qu'il semble d'abord donner à un Poëte beaucoup plus récent, nommé Naumache ou Naumachus, et qu'il intitule ensuite du nom de Simonide, ne méritoit point d'être mis en notre langue⁴³.

Tuttavia nell'edizione di Travers la questione viene risolta ipotizzando un problema editoriale:

Le pièce adressée à du Rosel, prouve l'inhabileté de l'auteur comme éditeur. Il intitule cette pièce: *Du Naturel des femmes, traduit de Naumache, Poete Grec*, et il commence par une épître à son ami, épître de 40 vers, que suit une traduction de Simonide, non le lyrique, mais le iambographe; puis après ce morceau de 188 vers, après une séparation marquée comme pour un autre sujet, vient l'imitation de Naumache. Nous avons respecté ces divisions, parce que nous avons pris à tâche de reproduire, page pour page et dans sa forme, le volume de 1605; mais nous tenons à ce qu'on ne nous impute pas les fautes de goût auxquelles notre fidélité a dû nous astreindre⁴⁴.

⁴⁰ Cfr. Kretschmer, *The Satirist as...* cit., p. 55: la composizione delle *Satyres* «spans the flowering and decline of the Pleiade approach to poetry in which Vauquelin was a partisan» e p. 67: l'opera stessa «is an excellent guide book for the latter half of the sixteenth century because the stresses in his satires find their parallels in the world he knew».

⁴¹ È quella già citata di Travers 1869-1870.

⁴² *Ibid.*, pp. 365-377.

⁴³ Goujet, *Bibliothèque française...* cit., p. 273.

⁴⁴ Travers, *Les diverses poesies...* cit., II, p. 798.

Resta a ogni modo significativo che Vauquelin abbia accostato Simonide al più tardo Naumachio. Quest'ultimo è infatti un autore poco noto, ma la trasmissione dei suoi pochi frammenti avvenne in maniera simile a quella della *Satira*: l'unico ad aver riportato testi di Naumachio è infatti Stobeo, che nella sua raccolta ne inserisce tre passi⁴⁵, i quali, a partire dall'edizione di gnomici greci di Brunck del 1784, furono ritenuti parti di un unico componimento sull'educazione femminile⁴⁶, con argomento senz'altro attiguo a quello del nostro Ἰαμβος κατὰ γυναικῶν.

Alla luce della versione unitaria proposta da Vauquelin nelle *Satyres*, però, sembra che i frammenti di Naumachio siano stati concepiti come un *unicum* già nel tardo XVI secolo, ben prima dell'edizione di Brunck. Un'ulteriore testimonianza di ciò si ritrova in una raccolta del 1544 curata dal francese Simon de Vallambert⁴⁷, che considera i frammenti di Naumachio come un'unica poesia e che contiene, oltre a questa, vari testi sullo stesso tema. Nella raccolta, poco nota e di cui tace persino il Fabricius, di Naumachio si legge quindi un'unica lunga poesia, «Ναυμαχίου κοροπαιδείας κλάσμα», in cui però i tre frammenti sono disposti semplicemente secondo l'ordine di apparizione all'interno dell'opera di Stobeo⁴⁸. Il volgarizzamento di Vauquelin, scritto pochi anni dopo, sembra invece aver indovinato la sequenza che sarà accettata e imposta molto più tardi da Brunck, che riconoscendo un'omissione all'interno del secondo frammento trasmesso da Stobeo (IV 23 7), vi ripone i quattro versi del terzo (IV 31 76), ai vv. 59-62 (= Vauquelin, *Enseignements*, vv. 85-89).

⁴⁵ *Anthologium* IV 22 32, IV 23 7, IV 31 76. Si noti come nell'opera di Stobeo i frammenti di Naumachio siano alquanto vicini alla *Satira* (IV 22 193).

⁴⁶ Così R.F. Brunck, *Gnomici Poetae Graeci*, Lipsiae, 1784 ed E. Heitsch, *Die Griechischen Dichterfragmente der Römischen Kaiserzeit*, Göttingen, Van den Hoeck & Ruprecht, 1961. Alcuni studiosi parlano di un componimento parenetico che avrebbe potuto avere un pubblico ben definito: «I versi di Naumachio potevano rivolgersi a una sorta di educando da cui provenivano le fanciulle che poi dovevano sposare». Cfr. A. Zumbo, *Sul poeta Naumachio (fr. 29 Heitsch)*, in *Forme della cultura nella Tarda Antichità. Atti VI Convegno AST, Napoli e S. Maria Capua Vetere (29 sett. - 2 ott. 2003)*, a cura di U. Criscuolo, Napoli, D'Auria, 2006-7, pp. 53-57.

⁴⁷ S. de Vallambert, *Institutio puellae ex Naumachio. Natura mulierum ex Phocylide. Exhortatio ad prudentia et ad spem e Lini fragmentis [...]*, Parisiis, 1544.

⁴⁸ Vedi n. 45.

Tutto ciò apre un'interessante discussione sulla ricezione di Naumachio nel XVI secolo e sull'avvicinamento di quest'ultimo all'autore della *Satira sopra le donne*. Tale argomento, però, necessita di un'altra e più circoscritta occasione di studio. Tornando a Vauquelin e ai suoi volgarizzamenti da Naumachio e Simonide, si può certo ipotizzare che i testi dei due autori siano stati avvicinati soprattutto in funzione del loro contenuto. Fra le varie spie si noti una particolare coincidenza lessicale che, sebbene manchi nei testi originali, viene creata appositamente nei due volgarizzamenti:

Vauquelin, *Enseignements*, vv. 99-100:

Quand Dieu forma la femme, il a fist toute entiere / il ne fant rien par art luy adiouter ici⁴⁹.

Vauquelin, *Simonide*, vv. 1-2:

Quand Dieu forma l'homme, sa creature, / Il fist à part des femmes la nature⁵⁰.

Quest'ultimo caso, senz'altro il più significativo all'interno delle traduzioni in francese, non basta, almeno per ora, ad avanzare ipotesi più interessanti sulla presenza della κοροπαιδεία di Naumachio nello stesso contesto della *Satira* di Simonide, ma la coincidenza è talmente precisa da non poter passare inosservata: la specularità dei versi in questione porta a pensare che l'autore, e con lui forse anche altri, quelli con cui si confrontò, percepissero le due poesie come elementi fondanti di un unico discorso ideale, quello della misoginia antica.

4. Al termine di un catalogo ancora breve, ma che facilmente potrebbe arricchirsi, bisogna tornare al Leopardi traduttore della *Satira*. Se è vero che la versione di Costantini e il libero adattamento del *Simonide* (1796) smentiscono il primato in lingua italiana affermato nei *Versi*, al poeta

⁴⁹ Traduce Naumach., vv. 68-69: «οὐ γὰρ θηλυτέρας δέμας ὥπασεν ἡμιτέλεστον / μορφὴν, ὄφρα καὶ ἄλλα περὶ χορῶν τεχνήσαντο» (ed. Gelenius 1532). Al v. 68, invece di δέμας, presente in tutte le edizioni a stampa e nella maggior parte dei codici, credo che Vauquelin leggesse φύσις, lezione presente in pochi codici e poi accolta da Brunck.

⁵⁰ Traduce Sem. fr. 7 West, vv. 1-2: «χωρὶς γυναικὸς θεὸς ἐποίησεν νόον / τὰ πρῶτα, τὴν μὲν ἐξ ὑὸς τανύτριχος» (ed. Stephanus 1560).

va comunque riconosciuta l'introduzione di un elemento di novità. Sia sul versante della lingua sia su quello della metrica, infatti, la traduzione leopardiana si realizza con più originalità e al tempo stesso con più attenzione filologica: in particolare, nessun altro volgarizzatore prima di lui impiegò gli endecasillabi sdruccioli, uno stratagemma per niente scontato, che non aveva soltanto lo scopo di dare stabilità al verso, ma attraverso il quale Leopardi cercò di riprodurne l'antico ritmo giambico.

Andando al di là dei confini italici, la traduzione inglese di Addison, che il nostro potrebbe aver conosciuto, e quella francese di Vauquelin, interessante per questioni di ricezione, fanno pensare che un dibattito sulla *Satira*, a proposito ma anche al di là del tema misogino, dovette avere una certa importanza negli ambienti europei di quel tempo e che quindi Leopardi, con il suo volgarizzamento, volle inserirsi in una discussione ampia e già secolare.

Abstract

The paper aims at giving new elements about the European reception of the *Satire against women* attributed to Semonides Amorginus (fr. 7 West), with particular attention to any translations of XVII and XVIII century. In this period the *Satire*, that was still attributed by many scholars to Simonides of Ceos, had a good notoriety in Europe: many are, in fact, the translations in verses and prose (Addison, Vauquelin de La Fresnaye, Costantini etc.). In addition to be significant in itself, this diffusion disproves the primacy of Giacomo Leopardi, which was not, as he himself argued, the first italian translator of the *Satire*.

Nicola Sileo
nicola.sileo@unibas.it



Questo volume è stato stampato da Rubbettino print su carta ecologica certificata FSC® che garantisce la produzione secondo precisi criteri sociali di ecosostenibilità, nel totale rispetto del patrimonio boschivo. FSC® (Forest Stewardship Council) promuove e certifica i sistemi di gestione forestali responsabili considerando gli aspetti ecologici, sociali ed economici

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di aprile 2023
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

€ 30,00

ISBN 978-88-498-7659-8



9 788849 876598